



Un percorso tra il fare e il pensare

Roberta Wullschleger, responsabile di progetti Fondazione Pro Juventute,
Ufficio Svizzera italiana

Introduzione

Maggio 2020: alcuni docenti delle Scuole medie di Stabio rilevano, dopo il rientro a scuola degli allievi dalla sospensione forzata dovuta al confinamento, che qualcosa è cambiato. L'occhio attento e sensibile con il quale questi docenti osservano i propri allievi e i gruppi classe ha colto nuovi segnali. Come leggerli, accoglierli e provare anche a rispondervi? La direzione dell'Istituto e i docenti, memori dell'esperienza pilota svoltasi proprio nella loro scuola nel 2019 – un percorso di *Filo-so-fare con i ragazzi* proposto da Pro Juventute a due classi di quarta di allora – intravede in questo progetto una possibile via. È così che è nata la riuscita collaborazione tra l'istituto scolastico delle Scuole medie di Stabio e Pro Juventute Svizzera italiana.

Proprio nel medesimo periodo (al momento della riapertura delle scuole dopo il confinamento forzato) Philippe Meirieu, grande pedagogista francese, stava conducendo delle ricerche nelle scuole dell'obbligo francesi. I risultati di tali studi¹, e soprattutto le conclusioni che ne ha tratto, confermano non solo che quanto osservato e colto, in maniera intuitiva e non scientifica, dai docenti delle Scuole medie di Stabio è un dato reale e oggettivo, ma anche una tra le valide vie per accogliere e prendersi carico di questi nuovi segnali sia proprio il laboratorio di filosofia.

Dai risultati di tali ricerche si evince, infatti, che la massiccia presenza nel quotidiano di mascherine, malattia e morte ha radicalmente cambiato il rapporto con il mondo, anche quello dei più giovani, generando una vera e propria destabilizzazione psicologica, evidenziata da nuovi comportamenti rilevati anche alle nostre latitudini. Tale disagio, sempre secondo Meirieu, ha anche una ripercussione sulla disponibilità del singolo nei confronti dell'apprendimento. Se apprendere, come sostenuto dalle maggiori ricerche sulla didattica e la psicologia dell'apprendimento, significa accettare una certa destabilizzazione cognitiva² (rimettere in questione alcuni schemi mentali e alcune rappresentazioni di conoscenze precedenti), allora, per essere disponibili a destabilizzarsi intellettualmente è necessaria una certa stabilità psicologica³. In questo momento storico particolare, questa stabilità è molto fragile. L'angoscia psicologica che provano i giovani e i giovanissimi diminuisce la loro predisposizione alla destabilizzazione cognitiva. Come aiutarli a ritrovare tale disponibilità? In tutta ri-

sposta, Meirieu suggerisce alla scuola di concentrarsi sul tentativo di ristabilire un universo psicologico sicuro, che permetta di ricostituire le condizioni necessarie all'apprendimento. Come? Offrendo ai ragazzi dei luoghi in cui potersi esprimere, metabolizzare le proprie angosce e ritrovare un equilibrio psichico e un quadro sicuro propizio all'apprendimento; come lo sono, ad esempio, i laboratori artistici e i laboratori di filosofia.

Tornando a noi, con l'aiuto dei docenti coinvolti, abbiamo costruito un percorso di *Filo-so-fare* per i ragazzi di seconda media, che fosse adeguato ai loro bisogni e alle loro peculiarità.

Il progetto di Pro Juventute *Filo-so-fare con i bambini e i ragazzi*

Il progetto nasce, come esperienza pilota, nel 2019, dalla profonda convinzione che il dialogo filosofico, educando all'uso del consenso e del dissenso, ed esercitando la capacità di discernimento e di scelta, vada proprio a rispondere all'esigenza di creare, all'interno della scuola, un luogo dove verbalizzare ed elaborare i propri vissuti, contribuendo in questo modo alla ricerca del ripristino di quella stabilità psicologica indispensabile all'apprendimento, e offrendo a chi vi partecipa l'opportunità:

- di approfondire la conoscenza di sé e della propria identità;
- di sperimentare, e piano piano anche padroneggiare, quelle competenze che permettono lo sviluppo di una democrazia che si fonda sugli individui e non sulla massa;
- di formare un atteggiamento di apertura nei confronti dell'alterità, riconoscendola quale limite e risorsa per gli individui e la società;
- di far sentire la propria voce, attraverso un uso appropriato dell'arte del dialogo, interloquendo con gli adulti e le istituzioni;
- di esplorare le opzioni e i limiti offerti dal proprio contesto di vita, padroneggiandoli in maniera cosciente e ottimizzandoli.

L'obiettivo principale del Progetto *Filo-so-fare con i bambini e i ragazzi* promosso da Pro Juventute è quello di *filo-so-fare* con loro attraverso la costruzione di un percorso educativo che tenga le componenti del pensiero e dell'azione concreta inscindibilmente legate. In altre parole, permettere ai partecipanti (e agli adulti educanti) di sviluppare degli itinerari di esperienze

Note

¹ <https://www.santepubliquefrance.fr/les-actualites/2021/le-confinement-vecu-par-les-enfants-et-les-adolescents-premiers-resultats-de-l-etude-confeado>; <https://www.vie-publique.fr/rapport/278002-les-effets-de-la-crise-du-covid-19-sur-enfants-et-jeunesse>, consultati il 28 aprile 2022.

² Piaget, Jean, *L'équilibre des structures cognitives*, Paris, PUF, 1975.

³ Eysenck, Michael W., *Anxiety and cognition: A unified theory*, Hove (UK), Psychology Press, 1998; Serio, Maria Rita, *Le emozioni ed il piacere di apprendere*, in "Psychofonia", anno XXIV, n. 43-44, 2021, pp. 45-61.

all'interno dei quali riscoprire e riappropriarsi del piacere di pensare, agire e dialogare insieme, partendo dall'ascolto del proprio punto di vista e di quello altrui e prendendosi il tempo per riflettere e rispondere in maniera pertinente e accogliente:

- valorizzando la naturale capacità di meravigliarsi dell'essere umano;
- dando voce alla capacità di ciascuno di porsi delle domande e di attivarsi per trovare le relative risposte;
- acquisendo la capacità di conoscersi e di comprendere l'altro da sé;
- acquisendo capacità di autocritica e di autoesame volte ad una comprensione di sé e della realtà circostante;
- sviluppando una maggiore sensibilità e attenzione alla tematica della capacità di scegliere;
- sapendo dare significato ad un atteggiamento critico e a un pensiero divergente nel quale la soggettività riacquisisce valore di coscienza individuale e non collettiva (coscienza critica).

I valori di riferimento di detto percorso sono quelli della Pedagogia Attiva, dell'Educazione Nuova, della *Philosophy for Children* e della Strategia Pro Juventute. Il progetto *Filo-so-fare con i bambini e i ragazzi* propone degli spazi di sperimentazione libera, creativa e aperta all'errore, dove l'esercizio del pensiero divergente, ovvero quella modalità di ragionamento che in continuazione compone e scompone gli schemi, è posto al centro. Come nel gioco, anche all'interno dei percorsi di *Filo-so-fare con i ragazzi*, i partecipanti sono chiamati a mettere in atto in maniera ampia e intrecciata la pluralità delle loro intelligenze, e i loro cento e più linguaggi⁴, in modo armonioso e complementare. Proprio questo coinvolgimento globale del singolo, oltre a divenire risorsa per l'attivazione del gruppo, è risorsa anche per l'adulto che può scoprire qualità differenti e a volte inattese dei ragazzi con cui si trova a lavorare. Attivare contemporaneamente più intelligenze consente inoltre di rispettare le differenze tra gli individui. All'interno di detti percorsi, per finire, nessuno è fruitore passivo: l'esperienza procede grazie al contributo di ognuno e la possibilità, che esiste, di mantenersi ai margini, comporta comunque un'attivazione personale, una scelta e una precisa collocazione. Ogni incontro è costituito da alcuni momenti distinti: il racconto, la domanda filosofica, l'attività, il dialogo e la meta-riflessione.

L'esperienza con le classi seconde delle Scuole medie di Stabio

Al percorso hanno partecipato tutti gli allievi di seconda delle Scuole medie di Stabio, per un totale di cento-uno tra ragazzi e ragazze tra i dodici e i tredici anni.

Il percorso ha visto impegnata ogni classe per nove incontri della durata di due unità didattiche l'uno. I nove incontri sono stati suddivisi in tre moduli, ciascuno dei quali costituito a sua volta da tre incontri con cadenza settimanale. In questo modo si è riusciti a distribuire il percorso lungo tutto l'arco dell'anno scolastico, lavorando con gli allievi da ottobre a maggio. A questi incontri si è aggiunta la giornata-progetto, svoltasi il 20 aprile 2021, durante la quale ogni classe ha partecipato a un'attività della durata di quattro unità didattiche.

Il lavoro di progettazione del percorso è iniziato nel mese di maggio 2020 e ha richiesto più incontri con i docenti, al fine di concordare insieme gli argomenti da sviluppare e accordarsi sugli aspetti organizzativi (date, orari, prenotazioni aule, ecc.). Il percorso è stato costruito per sviluppare la riflessione attorno a tre macroaree che avessero sempre come punto di partenza e di ancoraggio il soggetto, l'individuo:

- Io.
- Io e la realtà che mi sta attorno.
- Io nella collettività.

Nei primi tre incontri si è approfondito il concetto di *Identità*, iniziando il percorso proprio seguendo l'Oracolo di Delfi: Conosci te stesso! Quale punto di partenza più indicato per intraprendere un viaggio di conoscenza? A partire da diverse attività, si è riflettuto insieme su alcuni aspetti che costituiscono la propria identità, scoprendone alcuni aspetti curiosi, come il fatto che essa sia costituita da elementi invariabili (il nome, le origini, ecc.) e altri che invece mutano nel tempo (le qualità, il corpo, gli interessi, i gusti, ecc.); e soprattutto ci si è interrogati sui motivi per cui ognuno, pur avendo un'identità costituita anche da aspetti che mutano costantemente nel tempo, resti comunque e sempre sé stesso. I ragazzi hanno potuto inoltre sperimentare che non sempre gli altri li vedono come essi immaginano di essere e che l'immagine che gli altri hanno di ognuno varia addirittura da persona a persona.

Nei tre incontri a seguire, si è affrontato il tema della relazione tra *l'Io e la realtà che mi sta attorno*, approfondendo concetti come la Verità, la Realtà e il Senso delle cose.

Nota

4

Malaguzzi, Loris, *Invece il cento c'è, in I cento linguaggi dei bambini*, a.c. di Carolyn Edwards, Lella Gandini e George Forman, Bergamo, Edizioni Junior, 1995.

La questione della Verità, della Realtà e del Senso è uno dei canali privilegiati per far emergere la relazione e l'interdipendenza tra identità individuale e identità sociale. Approfondire tali concetti porta ad interrogarsi sulla costruzione del proprio pensiero e sulle origini dello stesso, e invita a chiedersi nuovamente chi sono io, quali pensieri mi appartengono realmente e perché. Grazie ai tre laboratori dedicati a questo argomento, i ragazzi hanno avuto la possibilità di:

- sperimentare come la verità di ognuno sia una piccola parte, uno dei punti di vista di una Verità più grande;
- sperimentare che di fronte ad uno stesso oggetto non è scontato che tutti vedano la stessa cosa;
- sperimentare che gli oggetti non sono morali ma che la moralità, il senso, è costruzione dell'uomo;
- sperimentare che l'essere umano necessita di senso e che perciò, laddove non è dato, lo trova lui;
- riflettere insieme sulle origini del pregiudizio.

Il terzo ed ultimo modulo è stato dedicato all'approfondimento de *La relazione dell'io con la collettività*, partendo dal tema dell'Agorà e della Polis greca. In accordo con i docenti e con la direzione, si è esteso il lavoro anche alla giornata-progetto, aggiungendo in questo modo quattro unità didattiche al percorso.

Grazie alle varie attività esperienziali proposte in questi ultimi incontri di laboratorio e alle riflessioni conseguenti, i ragazzi hanno potuto:

- sperimentare cosa significhi ideare e progettare uno spazio pubblico (una scuola, una città ideale);
- riflettere sulla propria realtà scolastica;
- riflettere sulle modalità che esistono per innescare un cambiamento;
- riflettere sul significato di partecipazione;
- riflettere sulla responsabilità individuale all'interno di un gruppo di persone;
- sperimentare le diverse modalità di governare un gruppo di persone;
- sperimentare il delicato esercizio del tenere in equilibrio il bene individuale e il bene comune.

Conclusioni

Il formato proposto ha permesso di raggiungere in modo agevole, con tutte le classi, gli obiettivi previsti in partenza. È importante rilevare che ogni classe ha seguito un andamento unico, peculiare proprio ai suoi componenti, soprattutto nei momenti di dialogo. La grande valenza di questi laboratori si è verificata pro-

prio in questo: malgrado le attività e le letture iniziali, strumenti utilizzati per iniziare a muovere i pensieri attorno ad ogni argomento, fossero uguali per ogni classe, i dialoghi che ne sono scaturiti in seguito sono invece stati molto diversi e rispondenti ai bisogni, alle capacità e alle sensibilità specifiche di ogni gruppo.

Nel corso dei dieci incontri si è notato come la capacità di analisi, di approfondimento del ragionamento, di ascolto dell'altro e di espressione del proprio pensiero sia andata crescendo. Le discussioni, da semplici esposizioni del singolo pensiero, sono viepiù divenute dei veri e propri dialoghi, con necessità sempre maggiore di argomentare e sostenere in modo conseguente i propri interventi. La tolleranza dei singoli nei confronti dei tempi dedicati alla discussione, che ha implicato un sempre maggiore sforzo di concentrazione e attenzione, è cresciuta con l'avanzare degli incontri.

Gli argomenti proposti hanno coinvolto i ragazzi, che si sono dimostrati, in generale, interessati, catturati, pronti a mettersi in gioco e desiderosi di costruire insieme una conoscenza attorno ad essi. Interessante notare come molte osservazioni profonde e importanti riguardo ai temi trattati siano emerse non solo durante i momenti di dialogo ma anche durante le attività pratiche che precedevano il dialogo stesso e soprattutto da parte di quegli allievi che solitamente meno si esprimevano nei momenti di dialogo. Lavorare in questo modo ha quindi attivato le diverse intelligenze, permettendo ad ognuno di utilizzare la via a lui più consona per affrontare e approfondire ogni argomento.

Grazie alla continuità del lavoro durante tutto l'arco dell'anno, la conoscenza reciproca è cresciuta mese dopo mese, e questo è stato sicuramente uno tra i tanti aspetti molto positivi e importanti dell'esperienza. In questo tempo vi è stata una crescita di conoscenza reciproca tra le varie classi (e i loro componenti) e i responsabili del progetto; e i partecipanti hanno inoltre avuto modo di familiarizzare con il modo di lavorare caratteristico di tali laboratori, che è complementare a quanto vivono quotidianamente in classe. L'esistenza di uno spazio dove sperimentare attivamente il clima di non giudizio, e la ricerca di un sapere condiviso che non ha una meta certa (non esiste ciò che è giusto e ciò che è sbagliato a priori, ma insieme si cerca ciò che per il gruppo stesso abbia una valenza), hanno in principio un po' destabilizzato i partecipanti, che, all'inizio, hanno faticato a prendere parte ai dialoghi in modo libero ma al contempo serio.

Per i responsabili del progetto, è stato davvero importante poter incontrare le classi più volte, e soprattutto durante momenti della giornata diversi, andando a confermare l'ipotesi di come lo stesso gruppo classe possa cambiare da un incontro all'altro.

È inoltre emerso il grande bisogno dei partecipanti di potersi esprimere rispetto ai propri vissuti: ogni argomento affrontato insieme è stato occasione per esprimere le proprie difficoltà/esperienze nella relazione con sé stessi e con gli altri.

Considerata la giovane età dei partecipanti, ha stupito (ma non ha colto alla sprovvista, visti i risultati delle ricerche francesi citate nell'introduzione) la poca leggerezza e spensieratezza che, è parso, vivano in questo momento i ragazzi: bassa autostima, rassegnazione, poca fiducia in sé e negli altri, fragilità emotiva, demotivazione, poca fantasia e immaginazione, tanta preoccupazione; questi gli aspetti che maggiormente sono stati colti in questi mesi.

È emersa, in generale, la difficoltà di molti a lavorare in gruppo: la prevaricazione di alcuni su altri, il delegare, l'indifferenza. Questi gli atteggiamenti che si sono visti ripetersi spesso all'interno dei piccoli gruppi di lavoro. La collaborazione tra i partecipanti e la responsabilità condivisa del lavoro che si dovrebbe fare insieme sembrano essere elementi non ancora acquisiti. È stato interessante tematizzare con i ragazzi questi aspetti e notare come, per molti di loro, sia difficile osservarsi e avere una percezione del proprio agire in questo senso, quasi a denotare l'assenza di un modello o di un'idea di come un gruppo di persone possa collaborare insieme per raggiungere un obiettivo comune. Questo aspetto merita sicuramente un'analisi approfondita, se si pensa che la scuola debba/possa essere quel luogo dove educare gli individui alla cittadinanza; certo la pandemia non ha aiutato in questo senso, riducendo drasticamente, anche nella quotidianità scolastica, le possibilità di sperimentazione del lavoro di gruppo.

I partecipanti, in generale, hanno espresso un grande apprezzamento per il clima di non giudizio, di libertà di espressione e di tranquillità, vissuti all'interno di questi spazi laboratoriali. Oltre ad averlo manifestato verbalmente, questo è confermato anche dal fatto che si siano aperti sempre più gli uni agli altri, siano stati disposti, con l'avanzare degli incontri, anche a rimettersi in questione e a volte addirittura a rompere con quegli schemi e quelle dinamiche di gruppo dentro alle

quali spesso si rischia invece di rimanere incastrati. Ciò è confermato anche dagli interventi dei singoli nei dialoghi filosofici: con il passare del tempo voci nuove vi si univano.

È stato interessante inoltre rilevare il fatto che sia emerso, qua e là, l'elemento della noia. Si è percepita, in effetti, la noia di alcuni partecipanti durante i momenti di ascolto, di riflessione condivisa e di dialogo. Sicuramente anche questo aspetto merita un'analisi approfondita, per andare ad indagare sulle possibili cause: testi troppo difficili? Gruppi di dialogo troppo grandi e quindi troppa attesa per poter intervenire? Disabitudine all'ascolto puro, senza supporto di immagini? Disabitudine a soffermarsi su un concetto, un argomento, una questione? Fatica (soprattutto in un momento di fragilità psicologica) di fronte alla dissonanza cognitiva che invita (se non obbliga) a percorrere altre vie di pensiero, permettendo così analisi più approfondite sul pensiero stesso e quindi su sé stessi? Lavorare attraverso la dissonanza cognitiva ha sicuramente forzato i ragazzi ad uscire dalla loro zona di comfort, e questo può risultare, per alcuni più che per altri, faticoso o noioso. Tante potrebbero essere le cause; sicuramente sarebbe interessante poter approfondire con i ragazzi stessi il concetto di noia.

In conclusione, si può considerare l'esito di tutta l'esperienza più che positivo. Lavorare per un anno intero con un centinaio di allievi suddivisi in cinque classi parallele ha permesso di verificare la validità della proposta.

Gli argomenti trattati, che riguardano in modo specifico la percezione di sé, del mondo che ci circonda e del sé nella collettività, sono sembrati essere di grande valenza per i ragazzi di questa età; a partire dalla seconda media, i ragazzi sono infatti chiamati a prendere le prime decisioni che influenzeranno il loro futuro. Per cui, la riflessione su di sé acquista, anche a quest'età, una grande importanza.

Da ultimo, un accenno anche al coinvolgimento dei genitori. Nel mese di settembre è stata organizzata una serata per i genitori: è stato proposto loro un piccolo assaggio del *filo-so-fare*. Durante l'incontro, che aveva come obiettivo quello di far riflettere i genitori sul piano educativo che li vede costantemente coinvolti con i loro figli, si è sperimentato insieme quanto la quotidianità della vita di famiglia offra loro innumerevoli occasioni che si prestano a questa modalità di dialogo e costruzione condivisa del sapere. I genitori presenti

82 |

hanno dimostrato interesse, partecipato attivamente e si sono messi in gioco. Hanno inoltre espresso il bisogno di poter partecipare ad incontri come questi, denotando il bisogno/desiderio di avere degli spazi in cui sperimentare e confrontarsi sugli aspetti educativi che li vedono quali attori protagonisti, ruolo che a volte però viene vissuto in solitudine, con poche opportunità di scambio, confronto e, dunque, di crescita.

Nota

Per maggiori informazioni:
svizzeraitaliana@projuventute.ch.